Comunità Parrocchiale di Rovellasca

il bollettino - aprile 2010

sommario

Note di redazione 3

Scrive il parroco...
Posso dare solo ciò che ho ricevuto 4

Vita parrocchiale
La Via Dolorosa fra shopping e preghiere 7
Obbedienza 8
L'esperienza da accompagnatori 10
Attirerò tutti a me 11
Il "Buio e la luce" - Elevazione Spirituale 11
Campo invernale 12
Festa di Sant'Agata 13
Carnevale 14
Due giorni medie 16
Diamo una mano ai nostri giovani, a non bere!! 16
Famiglie in Festa 17

In ricordo di...
Un uomo speciale 19
Preghiera del Donatore 20

Dall'archivio 21

Correva l'anno
1962 22

Anno Sacerdotale 24

Agiografia
Il quinto Evangelo 18
San Benedetto da Norcia, patrono d'Europa 28

Religiocando 30

La Pietà di Michelangelo - 1498
Basilica di San Pietro,
Città del Vaticano

Testimonia Fidei prof. Viganò!

In prossimità della Santa Pasqua, viene spontaneo ricordare nella gioia una persona speciale ed un nostro fraterno amico che non è più fisicamente con noi: Gaetano Viganò. Nelle ultime pagine di questo numero manca la sua rubrica che in 50 anni, attraverso il Bollettino Parrocchiale, ha sia celebrato la devozione popolare per particolari culti (*in primis* il nostro Crocifisso) che tenuto vivo il ricordo e le gesta di personaggi del mondo storico - artistico - culturale meritori di particolare citazione per le loro opere cristiane.

Attivissimo nella vita comunitaria, Gaetano Viganò ha prestato il proprio servizio presso l'Avis, è stato insignito della benemerenza civica proprio all'inizio di questo anno e rimangono memorabili i suoi discorsi in occasione della ricorrenza del IV Novembre, con quel tono di voce particolare che facilitava l'immedesimazione, rendendo il racconto appassionante.

Il professor Viganò è stato Maestro della parola ed esempio di affetto per questo Bollettino, una colonna portante e collante tra le diverse redazioni, un appuntamento atteso e di un certo spessore per molti lettori: per questo, tempo fa, abbiamo deciso di intitolare la sua rubrica *"Testimonia Fidei"*. I testimoni della Fede sono persone che della loro vita hanno fatto un evento straordinario, lasciando spunti di riflessione su una Presenza, su un Messaggio che continua oltre la morte. Così per il Nostro in virtù del particolare taglio che assumevano i suoi scritti.

"Se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo; se invece muore porta molto frutto" (Gv 12,24): è con queste parole che Gesù alla vigilia della Passione annuncia la sua Glorificazione attraverso la morte. Cristo è il chicco di grano che, morendo, ha dato frutti di vita immortale e sulle orme del Cristo Crocifisso si sono posti gli innumerevoli discepoli che hanno dato testimonianza al Vangelo.

In queste parole è racchiusa anche la nostra umile missione di articolisti: dare testimonianza affinché il seme porti frutto! E attraverso queste parole Ti ringraziamo di tutto quello che hai vissuto e scritto per noi: ***"Testimonia Fidei prof. Viganò!"***.

Rupert Magnacavallo

Posso dare solo ciò che ho ricevuto

Il mondo ci ha abituati a fare continuamente bilanci per verificare se quello che si fa ha una resa o no: la tentazione è di fare così anche nelle cose di Dio, ma ogni volta che ci si prova se ne esce disorientati e basiti. La causa del fallimento di ogni resoconto sulle questioni inerenti il trascendente è essenzialmente da ascrivere all'incognita della Grazia, cioè dell'azione discreta e indecifrabile ma efficacissima di Dio. Così è che pensando alle attività svolte in questi mesi desidero non si facciano delle stime aziendali: le analisi sarebbero troppo miopi e scarsamente lungimiranti! Del resto Gesù non ci ha chiesto di fare di tutto per ingrandire le fila dei credenti ma semplicemente di rendere testimonianza dell'amore ricevuto donando la nostra vita. L'unico bilancio che possiamo e dobbiamo fare riguarda questa questione: ho dato o non ho dato la mia vita? I risultati non sono di nostra competenza.
È in quest'ottica che mi piace descrivere nel mio articolo le direzioni sulle quali sto puntando per rendere testimonianza dell'amore che ho ricevuto. Non sono il meglio che ci possa essere ma è il massimo che io ho sperimentato e di cui sento il dovere di dare testimonianza:

1. **La Messa della Comunità alle 10.30**: la Dottrina dei dodici Apostoli, un libro composto intorno all'anno 100, riporta nelle sue preghiere l'affermazione *"Come questo pane spezzato era sparso sui colli e raccolto divenne una cosa sola, così la tua Chiesa dai confini della terra venga radunata nel tuo Regno"*. Ecco, proprio questa cosa qui voglio si realizzi: l'unità! In un mondo di dispersione, dove tutti siamo sempre più soli il Vangelo ci annuncia che siamo parte di una comunità, il Corpo di Cristo! Quando il prete dice "Il Corpo di Cristo" e offre la particola non da un Gesù spirituale ma il corpo vivo di Cristo dove Gesù è il capo e noi le membra. Cioè: noi riceviamo in quel Pane Gesù e i fratelli! Li riceviamo non come un peso da sopportare ma come una compagnia da amare e da cui riceviamo amore! Dono e missione... Ho voglia di ricevervi, fratelli...e ho voglia di darmi...con Gesù!

2. **L'abolizione degli alcolici in oratorio**: anche qui una testimonianza che ho ricevuto... *"Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito"*. Questa parola la sento come fiato sul collo... Continuo a ribadire che l'alcool fa male, rovina, crea dipendenza, è sintomo di disagio, che si comincia prestissimo a "tirarsi la sbronza" e poi mi trovo a venderlo io, sotto mia personale responsabilità, dentro una struttura che dovrebbe essere educativa. Io non me la sento! Lo so che un bicchiere non ha mai fatto male a nessuno e blablabla... L'oratorio continua ad essere aperto a tutti ma con una chiara prospettiva di alto profilo! Come in tutte le cose credo alla legge della gradualità e della responsabilità, perciò sono aperto alla valutazione di progetti differenziati, ma la logica di un alto profilo educativo non è per niente in discussione!

3. **Sito parrocchiale www.parrocchiadirovellasca.it**: *"Andate in tutto il mondo e annunciate il mio Vangelo"*. È l'invito che Gesù fa ai suoi discepoli di ieri come a quelli di oggi. E dov'è tutto il mondo se non nel web! Paolo faceva passare tutte le piazze possibili ed immaginabili per dire la bella notizia da cui era stato conquistato... se avesse avuto anche questa piazza virtuale chissà cosa avrebbe fatto! Sono certo che il contatto personale sia assolutamente necessario ad un vero

percorso di fede. Per questo non considero il contatto via internet sostitutivo di questo! Ma l'immediatezza della comunicazione, la facilità nel raggiungere chi sul lavoro inizia cercando delle motivazioni al suo operare... per me poter dire a tutti ciò che mi freme dentro è una gioia incontenibile...

4. **Benedizione delle famiglie e preghiera con famiglie divise**: *"Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sarò in mezzo a loro"*. Piccole chiese domestiche le nostre famiglie! Gesù è in mezzo a loro! È in mezzo spesso da Risorto e spesso da Crocifisso...ma sempre in mezzo! Il nostro compito è quello di evidenziare questa presenza del Salvatore che *"non è venuto a condannare ma a salvare"*. E la salvezza passa attraverso tante strade. Solo Lui le sa. L'amore fedele e indissolubile è il massimo che un uomo ed una donna possono dire di Dio, è l'apice, è la vetta e tale deve rimanere. A volte alla vetta qualcuno non riesce ad arrivare ma tutti a dei traguardi ugualmente significativi dobbiamo poter tendere... Tutti dobbiamo sentirci amati e capaci di grandi cose: aiutiamoci ad andare in questa direzione.

5. **Ammalati**: *"ero malato e mi avete visitato"*: è Gesù stesso che chiede una visita nelle persone che soffrono. La preghiera fatta davanti a Gesù eucaristia deve continuare davanti a Gesù infermo... Sono grato a tutti i volontari che si fanno carico di visitare regolarmente i malati della nostra comunità (nel precedente bollettino se ne è parlato): sarebbe bello che si rimpolpasse il gruppo! Non è un impegno in più ma una opportunità che possiamo darci per incontrare Gesù nel volto dei fratelli crocifissi...

Ho buttato giù dei pensieri perché circolino nella coscienza della comunità e diventino oggetto di conversione insieme a tante altre dimensioni che qui non ho enunciato ma che fanno parte di un vangelo che continua a farsi carne in tanti battezzati della nostra comunità. Io ho solo espresso degli elementi che sto considerando prioritari in questa mia responsabilità di parroco che da poco il Vescovo mi ha affidato.

Aiutatemi a camminare dietro a Gesù...

don Natalino

Pellegrinaggio Parrocchiale

27 - 28 - 29 Aprile 2010

27 aprile (martedì) - Di buon mattino, ritrovo dei Sigg. partecipanti a Rovellasca. Percorrendo l'Autostrada, ingresso dal Monginevro in Francia. Arrivo a **Lione/Ars** per il pranzo. Nel pomeriggio, dopo una breve visita a questo piccolo villaggio reso famoso dal suo Santo Curato, proseguimento per **Paray le Monial**, culla della devozione al Sacro Cuore. Cena e pernottamento in hotel.

28 aprile (mercoledì) - Dopo la liturgia Eucaristica, partenza per **Taizè** per la visita e la preghiera presso la comunità cristiana monastica ecumenica ed internazionale sorta nel 1940 per opera di Roger Schutz, ultimamente ucciso da un fanatico. Indi a **Cluny** per la visita al luogo della celeberrima Abbazia che fu guida illuminata del monachesimo occidentale. Dopo il pranzo, proseguimento per **Annecy**, cena e pernottamento.

29 aprile (giovedì) - Piccola colazione in Hotel. Dopo la Liturgia nella basilica della Visitazione, rientro in Italia attraverso il traforo del Frejus per raggiungere **Susa** dove è previsto il pranzo. Indi proseguimento per **Torino** e visita alla Sacra Sindone. Ritorno a Rovellasca in serata.

Iscrizioni presso don Natalino entro 31 marzo.
Minimo 30 persone - quota € 325 (bevande escluse)

programma

Domenica 28 Marzo

Domenica delle Palme

ore 08.00 S. Messa
ore 09.15 Tutti i ragazzi in S. Marta per la benedizione dei rami di ulivo; processione alla Chiesa Parrocchiale per la S. Messa
ore 11.00 S. Messa
ore 18.00 S. Messa

Giovedì santo 1 Aprile

ore 10.00 S. Messa Crismale in Duomo a Como
ore 21.00 La Cena del Signore
ore 22.00 Adorazione guidata

Venerdì santo 2 Aprile

ore 09.00 Lodi
ore 15.00 Celebrazione della morte del Signore: magro e digiuno.
Si propone un momento di silenzio nelle fabbriche
ore 21.00 Via Crucis lungo le vie del paese

Sabato santo 3 Aprile

ore 09.00 Ufficio delle Letture
ore 21.00 Veglia Pasquale

Domenica 4 Aprile

Pasqua di Risurrezione

orario festivo

Lunedì 5 Aprile

Lunedì dell'Angelo

S. Messe: ore 8.00 - 10.30

Confessioni

- **Sabato 27 marzo**
  ore 14.30 - 17.30 per tutti
- **Lunedì 29 marzo**
  ore 18.30 II - III media
- **Martedì 30 marzo**
  ore 9.30 - 11.00 per tutti
  ore 14.15 IV elem e I media
  ore 20.30 CELEBRAZIONE PENITENZIALE (6 PRETI DISPONIBILI!)
- **Mercoledì 31 marzo**
  ore 9.30 - 11.00 per tutti
- **Giovedì 1 aprile**
  ore 15.00 - 18.30 per tutti
- **Venerdì 2 aprile**
  ore 7.00 - 11.30 per tutti
  ore 16.30 - 18.30 per tutti
- **Sabato 3 aprile**
  ore 7.00 - 11.30 per tutti
  ore 14.00 - 18.30 per tutti

La Via Dolorosa fra shopping e preghiere

Martedì 16 Febbraio, ultimo giorno del Triduo del Santo Crocifisso. un gruppo di Rovellaschesi percorreva accaldato, perplesso e leggermente deluso una stretta e tortuosa stradina soffocata da centinaia di negozietti e bancarelle.
Il budello vivace e colorito, affollato da varia umanità vociante, snodantesi in un tipico mercato arabo, si chiama Via Dolorosa e si trova a Gerusalemme .
Duemila anni fa conduceva alla sommità di una roccia dove venivano giustiziati i condannati a morte per crocifissione.
Lungo questo percorso Gesù trascinò la propria Croce, patì la Via Crucis.
La Via Dolorosa dovrebbe rappresentare per i cristiani una reliquia da brividi. Purtroppo non è così. Oggi poche targhe e mini cappelle votive ricordano le stazioni della Passione, non tutte, e quelle poche sono pure semi occultate dalle bancarelle e dai negozi.
Il nostro gruppo di ultracinquantenni avanzava a fatica mescolandosi a frotte di turisti, pellegrini e venditori affaccendati in faccende molto terrene. Problematico sostare in preghiera e meditazione con quella confusione.
Solo una grande fede e la convinzione profonda di ripercorrere la via della dolorosa passione del Figlio di Dio potevano esaltarne la sacralità e richiedere il bisogno di una riflessione e di una preghiera. Nel nostro piccolo una versione ridotta della Via Crucis siamo riusciti a completarla e questo ha attenuato la iniziale delusione.
Lo stesso sottile, latente disagio è affiorato durante tutto il soggiorno in Terrasanta, là dove la tradizione ha collocato i luoghi e gli atti più significativi della vita di Gesù.
Non è semplice mantenere lo spirito del Pellegrino quando si è intruppati in file da stadio calcistico.
Più facile trasformarsi in turisti, impugnare con affetto una macchina fotografica e immortalare tutto il fotografabile: cliccare diventa imperativo, pregare rimane soggettivo.
Il turismo di massa ha minato la spiritualità dei luoghi. Difficile dimenticare i croceristi mordi e fuggi sbarcati dalle navi crociera, le attese impazienti alla Natività o al Santo Sepolcro dove l'ansia della foto supera il bisogno della meditazione, del ricordo. Sorge naturale la domanda: che senso ha essere pellegrini e visitare da pellegrini la Terrasanta?
La nostra guida, che non era un prete ma un professore universitario insegnante di storia biblica,israeliano di religione cristiana sosteneva che non è celebrando Sante Messe e recitando Paternoster nei luoghi indicati dalla tradizione come scenari reali della vita e delle opere di Gesù che si realizza lo scopo di un viaggio in Terrasanta.
Si viene in Terrasanta, era la sua tesi, per il desiderio di conoscere e capire la verità su quanto è scritto nell'Antico e nel Nuovo Testamento.

Si viene in Terrasanta, era la sua tesi, per il desiderio di conoscere e capire la verità su quanto è scritto nell'Antico e nel Nuovo Testamento.

E questo lo si ottiene innanzitutto con un atto di Fede, riconoscendo le Scritture solo come rivelazione della parola di Dio, di quel Dio che ha generato un Figlio che ha vissuto come un uomo, ha predicato come Dio, è morto come un uomo per la nostra salvezza, ed è risuscitato come solo Dio poteva fare.
La Terrasanta a questo punto diviene la cornice naturale di un percorso di rivelazione divina e acquista tutto il suo fascino spirituale.
È secondario stabilire la veridicità dei luoghi. Diamo spazio alla tradizione: importante è credere l'insegnamento che deriva dalla scrittura e la sua verità. Forse non aveva tutti i torti la nostra guida In Terrasanta il Vangelo si anima,scorgi la sua quotidianità, conosci e apprezzi i suoi luoghi. Immagini i suoi personaggi, le sue folle, Gesù che vive e agisce in mezzo a loro.
E così noi, semplici turisti non pellegrini siamo rientrati carichi di foto e di souvenirs convinti comunque che la Terrasanta una traccia nel cuore l'abbia lasciata. La lettura del Vangelo da ora in poi susciterà sicuramente nuove sensazioni e qualche riflessione in più.

E.C.

Obbedienza

Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa sull'obbedienza, ma come si fa a scrivere di una cosa che, pur avendone fatto voto, stai ancora scoprendo? Proviamo a partire con l'A-B-C...No, non sto dando i numeri...tentiamo di abbozzare un alfabeto dell'obbedienza...

A: L'obbedienza è **A**scolto.
Nella Regola san Benedetto invita colui che desidera intraprendere la vita monastica proprio all'ascolto. Ma l'ascolto è soprattutto quello a cui Dio invita il suo popolo dopo aver consegnato i suoi comandamenti: *"Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica; perché tu sia felice e cresciate molto di numero nel paese dove scorre il latte e il miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore"* (cfr. Dt.6).

B: L'obbedienza è per san Benedetto il **B**ene per eccellenza per l'uomo, poiché è la via alla felicità: la via riaperta a noi da Cristo, il Figlio Unigenito del Padre.
È per mezzo di Cristo che anche noi possiamo sempre ritornare a Dio, cioè ritrovare la felicità che è sentirsi amati, amati come figli, la felicità che è Dio stesso. Cristo è disceso sulla terra, si è fatto uomo, si è fatto pane, si è fatto in tutto espressione dell'amore che il Padre ha per ognuno di noi, perché suo *"cibo è fare la volontà del Padre"* (cfr. Gv. 4,34), e la volontà del Padre era restituire all'uomo la propria dignità. Noi abbiamo senso in relazione a Dio, perché siamo stati creati da lui per amore, per essere uno con lui come il Figlio è uno con il Padre. È per questo che obbedire a Dio è ricevere la Vita; lui stesso si è fatto nostro cibo ed è in lui che noi possiamo scoprire e accogliere la nostra realtà di creature dipendenti dal Padre, che ha per ognuno di noi un progetto di felicità e libertà che si radicano nel suo immenso Amore per noi.

C: L'obbedienza è via alla **C**omunione con il Padre.
Nel Prologo della Regola, san Benedetto dice: *"attraverso la fatica laboriosa dell'obbedienza, potrai così ritornare a Colui dal quale ti eri allontanato cedendo alla pigrizia della disobbedienza"*.
È con fatica laboriosa che si può ridare a Dio il suo posto nella nostra vita di creature e percepire dunque l'obbedienza come quella cosa che ti rende vero uomo, perché in comunione con il tuo Creatore, con colui che non solo ti ha dato la vita, ma con colui che continua a donarti la Vita nel Figlio.
Ma per il Figlio stesso non è stata una passeggiata "tradurre" il suo rapporto d'amore al Padre in una libertà umana. La lettera agli Ebrei (5,8) dice che *"pur essendo Figlio imparò"* l'obbedienza e la imparò passando attraverso ciò che soffrì.
In questo modo è divenuto la via nuova e vivente per la quale viene donato a noi lo Spirito di figli adottivi che ci permette di gridare "Abbà" Padre! (cfr. Rm 8,15)

D: L'obbedienza è **D**ono di sé.
Sempre nella Regola, san Benedetto dice che l'obbedienza è anche "l'armatura" che dobbiamo assumere per poter seguire Cristo vero re.
Ma perché seguire Cristo significa obbedire?
Forse perché Cristo stesso ha fatto la volontà del Padre (=ha obbedito) e in questo si è messo al servizio dell'uomo. Infatti durante l'ultima cena egli ha detto che è venuto *"per servire e non per essere servito"* (cfr. Gv. 14).
Madre Annamaria Canopi, Abadessa del Monastero Mater Ecclesiae, dice che per Gesù servire è amare e che amare è lasciare che la nostra vita scompaia in quella dell'altro. Questo significa che lo scopo della vita è donare la vita, fare sì che l'altro viva. Per fare questo occorre obbedire: mettersi al servizio e all'ascolto dell'altro.

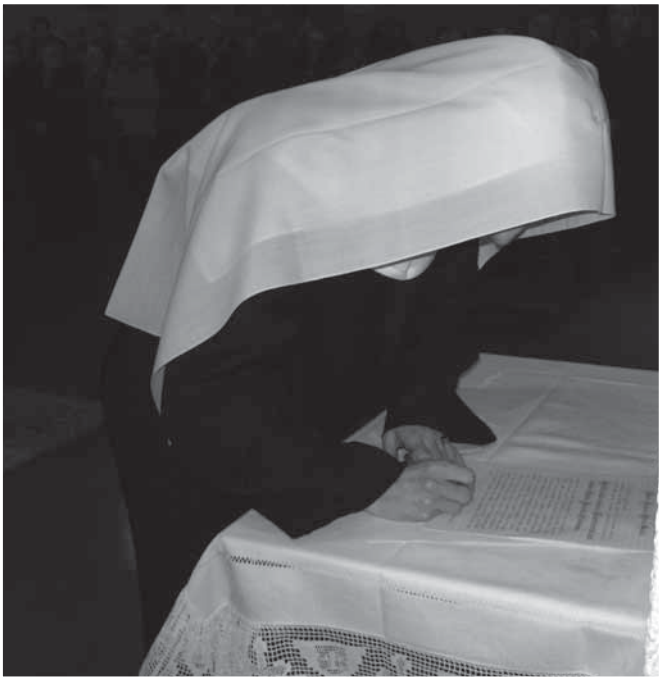
E: L'obbedienza **E** la libertà.
Sì, queste due parole non sono tra loro in contrapposizione, anzi l'obbedienza è l'unica via che ci porta alla vera libertà, perché essere davvero libero non significa affatto poter fare tutto quello che si vuole, quando e come si vuole e non dover stare agli "ordini" di un'altra persona.
Dio non vuole schiavi ai suoi ordini, ma figli che liberamente rispondono al suo Amore. Occorre perciò purificare la nostra idea di libertà e di obbedienza, affinché diventino la via di ritorno al Padre, lo strumento con cui poter scoprire la nostra identità di figli amati nonostante noi, nonostante il nostro attaccamento a "quell'immagine di marca" che abbiamo di noi stessi, dietro a cui nascondiamo le nostre fragilità e debolezze, belle o brutte che siano. Sono proprio queste debolezze e fragilità, quelle che noi tanto temiamo di far scoprire, il luogo in cui Cristo prendere carne in noi.

F: L'obbedienza è **F**ede.
Senza la Fede non si può obbedire. È solo per fede, ma fede che non è forza di un sentimento, ma che è credere. È solo con abbandono e fiducia nel disegno d'Amore del Padre,che noi possiamo permettere a Cristo di vivere in noi, e quindi come lui *"non cercare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato"* (cfr. Gv. 5,30),

G: L'obbedienza è **G**razia.
Il poterci riconoscere creature è grazia che si manifesta nell'umiltà.
Al capitolo 7 della Regola, san Benedetto dice che l'umiltà è sottomettersi in totale obbedienza al superiore per amore di Dio, perché Cristo *"si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce"* (cfr. Fil. 2).
Al capitolo 5 dice anche che *"il principale contrassegno dell'umiltà è l'obbedienza immediata. Essa è propria di coloro che ritengono di non avere assolutamente nulla di più caro di Cristo"*.
Wow, ma come ho già provato a dire non è detto fatto. L'umiltà è il riconoscersi non al centro dell'universo, non autosufficienti, non capaci di darsi la vita e tanto meno di salvarsi da soli. È lo scoprirsi dipendenti da un Altro che ti raggiunge attraverso chi ti sta accanto e attraverso segni, più o meno facili da comprendere. Anche questo non è affatto facile e scontato, però è grazia. Allo stesso modo neppure il rinunciare alla propria volontà (che san Benedetto il nostro nemico più grande) per, come dice sempre al capitolo 5, *"non vivere a proprio arbitrio, non lasciandosi dominare dalle proprie voglie capricciose e istintive, ma piuttosto camminare lasciandosi guidare dall'altrui giudizio e comando"*, non è detto fatto, ma è grazia!

Credo che questo sia davvero solo un principio di alfabeto dell'obbedienza e che c'è ancora molto da imparare, ma vorrei concludere chiedendo al Signore di donarci di trovare in lui il coraggio di imparare ad obbedire a Lui attraverso le circostanze di tutti i giorni, senza mai perdere la fiducia nel Suo immenso Amore di predilezione per ognuno di noi .

Sr. Marie Noemi.



La nostra sorella Marie Noemi mentre esegue la "firma della cedola" a sigillo dei voti che ha intrappreso.

L'esperienza da accompagnatori

È come avere il frigorifero sempre pieno di cose buone. C'è il rischio di abituarsi e di trovarsi lamentosi del formaggio poco fresco o del latte quasi scaduto. Ma se arriva qualcuno che ha fame, allora sì che si capisce quanto si è fortunati. Così alle volte ripetiamo le parole della Messa senza attenzione, ma se Naoko ci chiede spiegazioni su quello che si dice, allora siamo costretti a ripensarle, come se le sentissimo per la priva volta, e le riscopriamo nella loro bellezza. Rischiamo di abituarci nella nostra fede ed è un dono quando qualcuno ci aiuta a rivedere la bellezza di ciò in cui crediamo. Presi dalla sacrosanta preoccupazione di cosa e come fare, ci dimentichiamo alle volte di contemplare che il nostro Dio ci ama fino a morire per noi, che essere cristiani vuol dire essere amici di Gesù, che ci è vicino e possiamo incontrare nella preghiera e nei sacramenti. Sembrano cose scontate, quasi banali, per chi le sente da quando era piccolo, ma se ci pensiamo sono quelle che possono dare una svolta ad una vita intera.

> La vita cristiana è anche impegno e fatica, ma alle fondamenta ci deve essere l'amore, cioè la presenza di Dio che cambia la nostra vita

Il nostro Vescovo, all'inizio della Quaresima, ha incontrato Naoko e gli altri catecumeni nel rito di "elezione", in cui sono stati riconosciuti chiamati dal Signore, hanno scritto il loro nome nel libro degli eletti e si sono impegnati a prepararsi per ricevere, la notte di Pasqua, in Duomo, i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia. Erano in otto: Naoko dal Giappone e gli altri dall'Italia, dal Marocco, dall'Albania e dal Burkina Faso. Il Vescovo ha ricordato loro che in questo periodo devono innanzitutto sentirsi amati da Gesù. Poi la vita cristiana è anche impegno e fatica, ma alle fondamenta ci deve essere l'amore, cioè la presenza di Dio che cambia la nostra vita, per noi e per chi ci sta vicino. E vicino ad ogni catecumeno c'erano anche i relativi accompagnatori. Può sembrare strano che degli adulti debbano essere accompagnati, non da maestri che possono insegnare loro qualcosa, ma da chi ha solo la grazia (senza merito) di avere incontrato la fede prima di loro. È il senso della Chiesa, che Naoko ha incontrato concretamente non in un libro o in una serie di conferenze, ma nelle nostre persone, con preghiere e letture, con il profumo di caffè e biscotti gustati insieme. Siamo tutti in cammino per seguire l'unico Maestro, ma non possiamo camminare da soli, perché abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti a capire concretamente come si può cercare di vivere da cristiani con i colleghi di lavoro non sempre gentili o con gli automobilisti che ci suonano il clacson…

Sarà bello a Pasqua gioire insieme a Naoko, che con il nuovo nome di Maria Aurora, incomincerà la sua nuova vita. Grazie Naoko!

Ruzi, Gabriella e Marco

Naoko con il Vescovo e i suoi compagni di catecumenato.

Naoko con i suoi "accompagnatori"

Attirerò tutti a me

"Attirerò tutti a me".
Così è stata intitolata la veglia di preghiera che ha preceduto la Festa del Crocifisso.
Durante quei giorni è stato presentato alla Comunità di Rovellasca il Crocifisso restaurato risalente al secolo XVI.

L'opera è stata ottenuta da un un unico pezzo di legno pregiato, con l'eclusione delle braccia e della testa inserite in un secondo tempo.
Il restauro è stato eseguito in modo molto attento ai particolari ridando alla scultura la sua immagine originaria.
Si è deciso però di non mettere i capelli per evidenziare la bellezza dell'intaglio.
Lo stile, infatti, è raffinato e di qualità.

L'arte è un'elevata forma di espressione capace di entrare nella nostra interiorità per aprire dei canali privilegiati di comunicazione ed ascolto.
Rivolgendo così il nostro sguardo al crocifisso chiediamo che possano le nostre domande avrer una risposta e le nostre sofferenze acquistare un valore alla luce della Sua Misericordia

Gabriele Forbice

La parte in neretto è un riassunto della relazione scritta dal Dott. Daniele Pescarmone (Soprintendenza per i beni Culturali) e dalla Dott.ssa Paola Gusmeroli curatrice del restauro.

Il "Buio e la luce" - Elevazione Spirituale

Sabato 13 febbraio 2010, nella nostra Chiesa, in occasione delle celebrazioni per la Festa del Crocifisso si è svolta l'Elevazione Spirituale dal titolo il **"Buio e la luce"**.

Il **"Buio e la luce"** è una rappresentazione sacra del *"Compianto della Madonna"* di Jacopone da Todi e del *"Cantico delle creature"* di San Francesco che sono tra i capolavori della letteratura italiana del duecento.

I testi sono stati rielaborati da **Adamo Calabrese** per testimoniare come la profonda religiosità e la struggente poesia di quelle opere medioevali possano continuare a valere e a commuoverci anche nella nostra attualità.

"Il buio" è la prima parte della rappresentazione basata sul *"Compianto della Madonna"* dove l'evento della Crocifissione è drammaticamente espresso dallo strazio della madre di Gesù.

"La luce" è la seconda parte della rappresentazione basata sul *"Cantico delle creature"* dove l'esultanza per il creato prorompe in un appassionato laudario per il Creatore.

La recitazione per sola voce femminile è stata affidata ad **AnnaMaria Boeris** accompagnata dalla chitarra classica di **Maurizio Moltrasio**.

Il coro **"Vocinvolo"** diretto per l'occasione da Graziella Terzaghi, ha infuso nella rappresentazione il soffio della grande liturgia, cantando brani di Allegri, Palestrina. Dammonis, Bach.

Campo invernale

L'ultima esperienza di noi ragazzi delle superiori? Il campo invernale! È stata un'avventura stupenda e... anche se sono passati quasi tre mesi me la ricordo perfettamente!

Primo giorno _ 2/01/2010

Sono quasi le due del pomeriggio e noi siamo arrivati all'oratorio di Vetto, una frazione di Lanzada! È un edificio alto e stretto, circondato da neve... tanta neve... tantissima neve! La prima cosa che abbiamo fatto? Pranzo al sacco! Ma non solo noi di Rovellasca... quest'esperienza infatti l'abbiamo condivisa coni ragazzi di Manera... più che ragazzi possiamo dire le *Chiare di Manera*! Ah ah! Dopo aver pranzato, abbiamo messo nelle stanze le numerose valigie e subito ci siamo messi in viaggio verso le prime discese con bob, slitte... e tanta voglia di divertirci! Scivola di qua, scivola di là... sali... scendi... qualcuno si doveva pur far male, no? Ed ecco una delle tante *Chiare* che scende moribonda dalla montagna... ma non è la sola! C'è anche Giulia che intraprendendo una mini-discesa con Roberto è quasi riuscita a rompersi il naso! Porella! Eravamo tutti felici, fino a quando don Alberto non ci ha comunicato che *"le parrocchie di Rovellasca e Manera"* avrebbero dovuto *"scalare"* una montagna... che tanto montagna non era! Cammina cammina... incontriamo il primo cartello *"pericolo"* ma proseguiamo la nostra gita... cammina cammina troviamo il secondo cartello *"pericolo"* e anche a quel punto continuiamo la gita... cammina cammina ci fermiamo al terzo cartello *"pericolo"*... stanchi morti imploriamo il don per tornare indietro... e dopo tante suppliche abbiamo ripreso la strada di casa... che impresa! Finalmente a Vetto... ci siamo svestiti... abbiamo cenato... ma la serata non è mica finita lì! Mancano i giochi! Musica, risate, preghiera e molto gossip... e alle 23 a nanna!

Secondo giorno _ 3/01/2010

Sveglia alle 8! Oh mamma... che sonno! Tutti però ci siamo alzati e vestiti in fretta perché non vedevamo l'ora di andare sulle piste! Infatti, dopo colazione e pulizie, siamo partiti in macchina verso gli impianti... che bello! Una volta arrivati, ci siamo divisi in tre gruppi: quelli bravi, professionisti in campo sciistico, sulle piste da sci... Riccardo, Edo, Teo, Paolo e don Alberto... Giulia, Diana e Massimo... quelli coraggiosi, sulle piste da fondo... Chiara, Chiara, Chiara, Chiara, Eliana, Alberto, Nicola, Eugenio, Valentina, Elisa, Roby... quelli che volevano divertirsi grazie alla mitica *"morte improvvisa"*... Giulia, suor Daniela e suor Estela, Domenico ed io... verso le 6 del pomeriggio, a casa, ci siamo lavati e abbiamo celebrato la Messa con gli abitanti del paese! Dopo cena ancora giochi! Ma questa volta una vera e propria sfida musicale... che ormai da tre anni e più è la tradizione del campo! Ore 23 tutti a nanna (si fa per dire).

Terzo giorno _ 4/01/2010

Sono 7.30 e prima di far colazione ci vestiamo adeguatamente per affrontare la scalata verso la baita! In effetti, dopo la gita del campo estivo, tutti si aspettavano 5/6 ore di camminata e invece è stata una vera e propria passeggiata... Alla baita ci aspettavano pizzoccheri e riso ai funghi come primo, cervo come secondo... Chissà se suor Estela ha scoperto dove si pescano le marmotte e i cervi? Ah ah! Il ritorno è stato divertentissimo! Tra le capriole di Riccardo e la mossa *"struzzo"* di Alberto... un vero e proprio spasso! Ma la parte migliore è stata la Messa tra la neve... al buio... ragazzi, mi raccomando... seguite la lepre! Tornati a casa ci siamo lavati... e lì, sì che è stato doloroso! Acqua congelata! Dopo cena... siamo andati a vedere il presepe vivente di Vetto! Bellissimo! Dopo l'uscita... una breve partita a mafia e tutti a dormire!

Quarto giorno _ 5/01/2010

Svegli alle 8... auguri Chiara! Dopo la colazione tutti a pattinare sul ghiaccio! Wow! Purtroppo alle 12... dopo pranzo abbiamo pulito la casa e siamo andati in Chiesa per la Messa dell'Epifania! Verso le 5... caricate le macchine... tristi e sconsolati, siamo pronti a partire! Siamo arrivati a Rovellasca verso le 20, ci siamo salutati calorosamente e poi ognuno è tornato nella propria casa!

È stata una carissima esperienza... un grazie a tutti gli animatori, a don Alberto, alle Suore e a Rosalinda (la cuoca)... che ci hanno permesso di vivere questa avventura indimenticabile.

Jessica

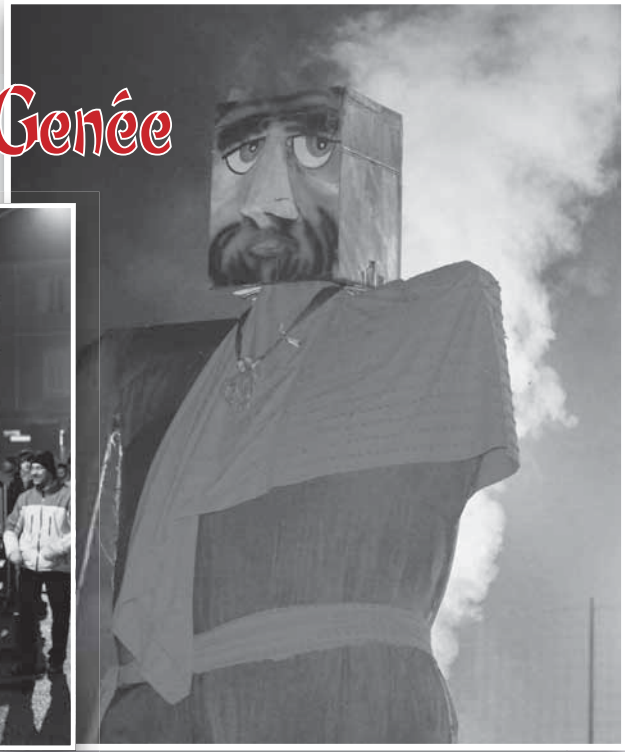
Festa di Sant'Agata

Sabato 6 Febbraio, nel salone dell'Oratorio, si è svolta la cena per la Festa di S. Agata, patrona di tutte le donne.
C'erano circa 60 persone a gustare i cibi, peraltro molto saporiti, preparati dal sig. Zauli e da alcuni collaboratori, che si sono impegnati a cucinare e a servire ai tavoli.
Durante la cena una bella sorpresa è stata l'entrata nel salone di alcuni componenti della banda musicale del nostro paese: essi hanno suonato alcuni brani popolari, rallegrando così l'ambiente, che ha risposto cantando e ballando. Con stupore e con bravura, a dirigere la banda è stata la signora Egle, che ha così trovato una nuova attività, fra le tante mansioni che svolge nella nostra Comunità.
È stata veramente una bella serata e, ringraziamo nuovamente tutti coloro che hanno organizzato e preparato, per passare insieme qualche ora di serenità.
In conclusione aspettiamo di rivederci tutti alla prossima occasione o, al limite, il prossimo anno.

Rosangela Discacciati

La sig. Egle con la sig. Gina si esibiscono in un ballo liscio e una panoramica della bella tavolata che ha riempito la serata.

6 febbraio 2010 - Rogo del Genée



CARNEVALE

Per le strade ci sono mille colori, tanti coriandoli scendono a pioggia sui bimbi mascherati e le stelle filanti sui capelli fanno ridere tutti i passanti...

Così il carnevale, per la sua atmosfera allegra e spensierata, coinvolge grandi e piccoli ed è inoltre l'occasione

giusta per accantonare gli impegni della vita di tutti i giorni e ridere fra le maschere festose.

Come tutti gli anni tra le strade di Rovellasca hanno sfilato i bambini dell'asilo, i ragazzi delle scuole elementari, la banda, le majorette, i "Peotta", i "Rebelot" di Lomazzo e gli animatori dell'oratorio.

Il pomeriggio si è concluso con la premiazione dei carri e delle maschere più belle

Due giorni medie

Ciao, sono Diana.
Ancora una volta sono qui per raccontarvi l'ultima due giorni delle medie a Ponte di Plesio (Menaggio) il 27 - 28 Febbraio.
27 Febbraio 2010 h.16.00 tutti i partecipanti radunati in oratorio pronti per la partenza, questa volta il viaggio che ci aspetta è un po' lungo, quindi CD nei lettori, tanta allegria e via che si parte.
Le condizioni climatiche che troviamo a Plesio non sono delle migliori, anzi da poche ore era finita una nevicata e tutto il paesaggio è ricoperto da una soffice coltre di neve fresca ! FANTASTICO, ma che freddo!!!
La casa che ci ospita, sorpresa, è senza caloriferi (don Alberto!?!?) le uniche fonti di calore sono delle minuscole stufette e la nostra travolgente allegria.

Sistemati i nostri "ricchi" guardaroba iniziamo la nuova avventura con la preghiera e dei giochi, il primo giorno si chiude con un'appetitosa cena a base di panzerotti e piadine e via a nanna nei nostri igloo.
28 Febbraio, sveglia all'alba e dopo un'abbondante colazione prepariamo la S. Messa, al termine riceviamo una visita inattesa. Viene a trovarci Andrea Sperlinga, che ci racconta la brutta avventura capitata a sua moglie Renata. È un racconto molto triste che ci ha profondamente commosso. Al termine Andrea ci propone di realizzare un suo progetto, un'idea che ha avuto per ricordare e aiutare ancora una volta la sua Renata: organizzare a Rovellasca il Gioco dell'Oca più grande del mondo ed entrare nel Guinnes dei Primati. A questo punto accettiamo entusiasti e subito iniziamo ad organizzare il tutto.
Con tutte queste emozioni il tempo vola, gustiamo ancora volentieri l'ottima cucina (grazie alle cuoche) ed eccoci di nuovo in macchina pronti per il rientro a Rovellasca.

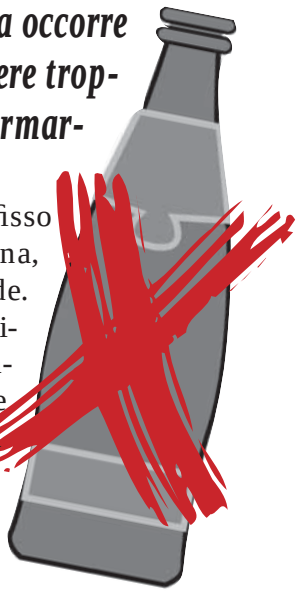
Grazie don Alberto!

Ciao! Diana Discacciati

Diamo una mano ai nostri giovani, anzi giovanissimi a non bere!!

Rovellasca, correva l'anno 2010
Alcol, si beve già a 11 anni.
"Basta insegnamenti negativi"
Bevono non perché piace, ma perché *"è una figata"*.
Perché mostrarsi in pubblico fuori dal bar con bottiglia di birra in una mano e sigaretta nell'altra, aiuta a stare nel branco e a non sentirsi **normali**.
Meccanismi psicologici sfruttati ad arte negli spot che mostrano una gioventù bella, spensierata, vincente.
Sullo sfondo marchi di drink alcolici. E come funzionano, visto l'aumento dei bevitori tra i giovanissimi e soprattutto tra le ragazzine.
Tanto che il governo vuole mettere un freno. Anche perché, secondo l'Oms, i morti per alcol in Italia sono 25 mila all'anno, 7 mila dei quali donne.

«Se si vuole invertire la tendenza occorre far comprendere cosa significa bere troppo. È un'abitudine che può trasformarsi in dipendenza e uccidere».



I giovani hanno appuntamento fisso con l'ubriacatura del fine settimana, si beve fuori pasto e altre bevande. Spesso sono i genitori a dare il cattivo esempio. L'alcol viene considerato innocuo. E invece è gravemente dannoso specie prima dei 15 anni ***(manca l'enzima per metabolizzare)*** e dopo i 70, quando si esagera (massimo un bicchiere di vino al giorno).

Famiglie in Festa

Famiglie in Festa, ieri... oggi... si può dare di più. Si deve fare di più!
Forse non sono la persona più adatta a parlare della Vª Festa della Famiglia, posso dire però, cosa ho trovato nelle edizioni precedenti, in pratica ieri:

☺ Accoglienza

☺ Condivisione

☺ Semplicità

☺ Aiuto

Oggi si può dare più, si deve fare di più!

Accoglienza ed apertura verso gli altri, verso altre famiglie che abbiano voglia di incontrarsi, per confrontare le proprie difficoltà nell'essere coppia e genitori cattolici oggi.

Condivisione con altri dei nostri momenti di gioia e delle nostre stesse debolezze e riconoscendole, provare a superarle insieme.

Semplicità nel condividere la propria vita, nell'incontrarsi senza pretese di avere soluzioni in tasca, ma disponibili solo a rendere partecipi gli altri del proprio bagaglio di dubbi ed incertezze.

Aiuto nello scoprire che tante difficoltà sono comuni ma che nell'unione si trova tanta forza.

Tutto questo per una coppia e famiglia nuova che si avvicina, facilita il sentirsi, da subito, a proprio agio.
Scoprire la dimensione familiare di essere nella Chiesa e cosa comporta essere coppia, genitori e, quindi, famiglia oggi più bisognosa di un cammino per diventare consapevoli e allo stesso tempo aiutati concretamente con soluzioni praticabili e compatibili con la vita di tutti i giorni.
L'unione fa la forza e ci permette di far vivere anche ai nostri figli l'esperienza di Chiesa e di comunità, in un confronto sereno e con un esempio concreto, laddove invece mille parole non arrivano.
A quelli che una vera famiglia non hanno mai conosciuto; alle istituzioni ed agli uomini politici ed a quanti si occupano di giovani e di educazione, và il caldo invito ad essere presenti, per gustare e condividere i tesori e la ricchezza delle nostre famiglie, per trarne fiducia e nuovi stimoli e prospettive per il futuro.

16 maggio 2010, Vª Festa della Famiglia, un evento straordinario per il nostro paese.

Vi aspetto numerosi

Fortunato

Programma* della Vª Festa della Famiglia

Venerdì 14 maggio
ore 20.45: Cineforum

Domenica 16 maggio
ore 10.30: S. Messa
ore 11.30: Aperitivo e apertura stand
ore 13.00: Pranzo
ore 14.30: 1^ camminata non competitiva per Rovellasca
ore 16.30: Premiazione
ore 17.30: Dibattito su Internet e figli
ore 19.00: Cena

* il programma definitivo verrà pubblicato sul sito parrocchiale e sul foglietto della settimana la settimana prima della festa

Il quinto Evangelo

La Sindone è un telo di lino lungo quasi quattro metri e mezzo e largo poco più di uno, tessuto a spina di pesce su un telaio primitivo: dal 10 aprile al 23 maggio viene esposta nel Duomo di Torino, la prima Ostensione pubblica del XXI secolo a dieci anni dall'ultima del 2000. Il nome è di origine ebraica: *sindone* era il lenzuolo di lino nel quale gli antichi ebrei usavano avvolgere i morti e il significato letterale della parola sta per "tessuto di lino finissimo" tipo la mussola; con un solo termine si indicava quindi l'oggetto, il suo uso e il materiale di cui l'oggetto era fatto.

I primi accenni alla Sindone quale parte del corredo funerario di Gesù sono contenuti nei Vangeli, sia in quelli canonici che in alcuni apocrifi. Per quanto riguarda i primi secoli dobbiamo accontentarci della tradizione, generica ma costante, della conservazione del corredo funerario di Gesù Cristo, nel quale sono spesso citati anche sindone e sudario. Nel 544 testimonianze relativamente sicure indicano la presenza ad Edessa di un ritratto di Gesù (*Mandylion*) «non fatto da mano umana» impresso su una tela e celato nelle mura della città: nel 944 il *Mandylion* arriva a Costantinopoli e nel 1011 una copia viene inviata a Roma da Costantinopoli: Papa Sergio IV le dedica un altare. Nel 1204 Robert de Clary, cavaliere al seguito della IV Crociata, riferisce di aver visto nella Chiesa della Madre di Dio in Blacherne a Costantinopoli «la Sindone in cui Nostro Signore venne avvolto... che ogni venerdì veniva mostrata in verticale in modo che si potesse scorgerne per esteso la figura». È la prima notizia sicura dell'esistenza di una sindone figurata, anche se non possediamo evidenze certe per affermare che si tratti dello stesso lenzuolo che comparirà in Francia 150 anni dopo.

Nel 1356 la Sindone è in possesso di Geoffroy de Charny e nel 1453 passa, a titolo oneroso, dalle mani di Marguerite, ultima discendente degli Charny, a quelle dei Savoia nelle quali rimarrà fino al 1983, anno della morte di Umberto II. Nel 1532 un incendio alla Sainte-Chapelle di Chambéry aggredisce il Sacro Lino racchiuso in un forziere d'argento: alcune gocce di metallo fuso attraversano i vari strati piegati, provocando gravi bruciature, a cui le abili mani delle Clarisse due anni dopo apporranno delle toppe rimaste fino al 2002.

Nel 1578 il Telo viene trasferito da Chambéry a Torino, nuova capitale dei Savoia, per abbreviare il viaggio di san Carlo Borromeo che intendeva recarsi a Chambéry a piedi per venerarlo e sciogliere un voto. Nel 1694 la Sindone trova la sua definitiva collocazione nella Cappella annessa al Duomo eretta da Guarino Guarini, la stessa dove un terribile incendio, scoppiato nella notte dell'11 aprile 1997, rischierà di distruggerla. Nel 1939 viene trasportata in gran segreto nel Santuario di Montevergine in provincia di Avellino per sottrarla ai furori della guerra e farà ritorno a Torino sette anni dopo.

Nella storia della Sindone di grande rilievo è l'Ostensione televisiva in diretta del 23 novembre 1973, durante la quale milioni di persone in tutto il mondo hanno modo di contemplare dagli schermi il volto dell'Uomo dei dolori. Nel 1978 ha luogo una delle Ostensioni più intense non solo per il numero di pellegrini (circa tre milioni e mezzo, il più alto di tutta la storia) ma anche per la serie di esami scientifici cui il Telo viene subito dopo sottoposto per circa 120 ore da scienziati di tutto il mondo; già da tempo, infatti, attorno alla Sindone si erano raccolti archeologi, storici, esegeti, medici, fisici, chimici, informatici, una comunità di ricercatori riuniti da una nuova disciplina per la quale era stato coniato intorno al 1950 il termine *sindonologia*.

Nel 1988 si cerca di dare un'età al Sacro Lino mediante la prova del Carbonio 14, eseguita da tre laboratori diversi. Ad ottobre, dinanzi a giornalisti di tutto il mondo riuniti a Valdocco, il Cardinale Anastasio Ballestrero comunica che, secondo i tre laboratori, il tessuto della Sindone risale al XIII/XIV secolo, una datazione che ancor oggi provoca profondi dubbi ed obiezioni infinite.

Nell'anno giubilare 2000 si tiene a Torino dal 12 agosto al 22 ottobre l'ultima Ostensione del secolo XX. Al termine dell'Ostensione la Sindone viene sistemata in una teca a tenuta stagna, distesa orizzontalmente, immersa in argon, protetta dalla luce e mantenuta in condizioni climatiche (temperatura, umidità, pressione) costanti, tenute sotto controllo da un sistema di monitoraggio computerizzato. La conservazione in un gas inerte come l'argon, che non reagisce con i più comuni elementi chimici, è indispensabile per impedire lo sviluppo di batteri e per interrompere il progressivo ingiallimento del tessuto, provocato dal naturale processo di ossidazione dovuto all'ossigeno dell'atmosfera, che è responsabile della graduale riduzione di visibilità dell'immagine.

Per i navigatori del web tante info su www.sindone.org che propone tra l'altro una lettura multimediale del Telo.

Miriam

Un uomo speciale

Questo ci sembra il titolo adatto per ricordare una persona che, con i suoi 86 anni di saggezza, ha lasciato una profonda traccia nelle diverse generazioni.
Parliamo del nostro Presidente Prof Gaetano Viganò che ci ha recentemente lasciati, dopo una lunga vita stellata da successi, soddisfazioni personali e professionali ed impegno nel sociale.
Il Professor Viganò è stato presidente della Sezione di Rovellasca dell'Associazione Italiana Volontari del Sangue (A.V.I.S.) dal 1967 al Novembre 2009 quando, per motivi di salute, ha scelto di rassegnare a malincuore le dimissioni, pur restando sempre vicino alla vita della sezione.
Nel mese di dicembre u.s., il professore era stato nominato, con parere favorevole di tutto il Consiglio Direttivo e dei volontari, Presidente ad *honorem* e nel gennaio aveva ricevuto la benemerenza civica per il suo operato associativo da parte del Comune di Rovellasca.
Il professor Viganò in questi lunghi anni di attività ha svolto il suo ruolo da Presidente con disponibilità, tenacia ed entusiasmo. Si è posto sempre come elemento di *trade union* tra i donatori "veterani" e la nuova generazione sempre più numerosa.
Spesso nei suoi discorsi esternava la sua amarezza per non essere mai riuscito a svolgere la funzione di donatore attivo e traspariva nelle sue parole l'ammirazione e l'immagine simbolica "dell'inchino" di fronte ai donatori.
In questi anni non è mai mancato ad un consiglio direttivo e/o alle manifestazioni (gite, assemblee, feste dei donatori, feste delle consorelle) nonostante i suoi innumerevoli impegni lavorativi.
Fino alla fine ha voluto partecipare all'attività della associazione anche se le problematiche alle gambe lo limitavano molto nella deambulazione.
Ricordiamo con gioia le gite organizzate dalla sezione, che venivano con scrupolo studiate dal Professore in particolare per quanto riguardava la parte culturale, senza tralasciare la possibilità di poter gustare le prelibatezze culinarie della zona che andavamo a visitare.
La gita che gli era maggiormente rimasta nel cuore è stata quella al "Tempio del Donatore", figura che racchiudeva e racchiude una forma sublime di donazione di sé verso gli altri, altri che nemmeno si conoscono.
Le sue parole, i suoi discorsi pubblici, i suoi articoli, le sue lettere con le sue citazioni in latino sono noti a tutti i cittadini di Rovellasca, Manera e non solo.
Visibile e sicuramente ammirevole erano la sua passione, il suo carisma, la sua cultura e il suo ardore nelle sue innumerevoli apparizioni pubbliche.
Caro professore la ricorderemo sempre con molto affetto e porteremo con noi i suoi insegnamenti per continuare l'operato della nostra associazione.

Grazie Professor Viganò.

Il Consiglio Direttivo
della sezione A.V.I.S. di Rovellasca

Il Professor Viganò durante uno dei suoi tanti discorsi e con don Roberto Pandolfi

Preghiera del Donatore

O Gesù salvatore,
che ai detto "Tutto ciò che avete fatto a uno dei più piccoli tra i miei fratelli lo avete fatto a me" (Matt. 25,40), guarda propizio all'offerta, che ti facciamo.
Le angosce dei sofferenti, tuoi fratelli e nostri, ci spingono a dare un pò del nostro sangue, perchè ad essi ritorni il vigore della vita; ma vogliamo che tale dono sia diretto a Te, che hai sparso il tuo sangue prezioso per noi.
Rendi o Signore la nostra vita feconda di bene per noi, per i nostri cari, per gli ammalati, sostienici nel sacrificio, perchè sia sempre generoso, umile e silenzioso.
Fa che con fede sappiamo scoprire il tuo volto nei miseri per prontamente soccorrerli; ispira e guida le nostre azioni con la pura fiamma della carità affinchè esse compiute in unione con Tè, raggiungano la perfezione e siano gradite al Padre celeste.

Così sia.

Joannes PP. XXIII

Battesimi

Amato Federico Angelo — di Bruno e Aroi marcella

Biffarella Riccardo — di Lorenzo e Mulazzi Veronica

Sposi in Cristo

Girardi Federico e Scarpa Monica

In attesa della risurrezione

Viganò Gaetano

Carugo Carlotta

Ortu Antonio

Marzolla Adriana

Cattaneo Renzo

Forlani Pietro

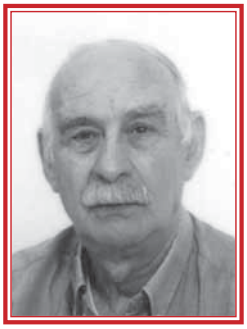
Discacciati Carla

Galeazzo Carmela

Marzorati Ines

Clerici Anna

Galli Rita


Radice Giancarlo

offerte

GENNAIO	
Ammalati	195
Da privati	100
Iniziative	378
Bollettino	262
FEBBRAIO	
Ammalati	310
Battesimi	30
Da privati	360
Sant'Agata	1975
Bollettino	1565

Iniziative varie	200
Benedizione famiglie	4425
In memoria di Marolla Adriana	150
In memoria di Carugo Carlotta	300
In memoria di Discacciati Carla	200
In memoria di Marzorati Ines	25
In memoria di Galeazzo Carmela	150
In memoria di Cattaneo Renzo	200
In memoria di Viganò Gaetano	100
In memoria di familiari defunti pro restauro Crocifisso	200

Correva l'anno... 1962

Mio padre amava ripetere che per fare un proverbio occorrono 100 anni e un giorno, intendendo dire che un secolo non è sufficiente per distillare quelle perle di saggezza che sono i **detti popolari**. Il Bollettino ne riporta alcuni sulle nozze e forse non è inutile fare un po' di ripasso sull'argomento.

Tanto per cominciare, il matrimonio non è cosa da prendersi alla leggera, perché *"chi male una volta si marita, se ne risente per tutta la vita"*. Assodato che bisogna scegliere bene, occorre definire il raggio d'azione della scelta, ricordando che *"chi di lontano si va a maritare, sarà ingannato o vuol ingannare"* (che è una variante del più noto *"mogli e buoi dei paesi tuoi"*). Se nella scelta del coniuge è preferibile mantenersi nelle vicinanze, bisogna però guardarsi da unioni troppo ravvicinate, perché *"chi si marita tra parenti o corta vita o lunghi stenti"*. E non è un caso che la Chiesa ne abbia stabilito l'impedimento. Quanto poi ai motivi che dovrebbero guidare la scelta dell'anima gemella, conviene considerare che *"chi si marita per la bellezza, la dura poco; per la dote, la se ne va; per la virtù, la dura sempre"*. Comunque sia, pare che il successo di un connubio gravi sulle spalle femminili: si dice, infatti, che*"la buona moglie fa il buon marito"*. Si consolino, tuttavia, gli uomini, perché anch'essi posseggono qualche pregio: *"nella moglie pazienza, nel marito prudenza"*.

L'anno che stiamo ripercorrendo vede l'avvio del **Concilio** ecumenico ***Vaticano II***: dall'11 ottobre all'8 dicembre si tiene la prima sessione, ma già con la preghiera mariana di maggio ci si prepara a questo evento straordinario e di portata mondiale. Secondo i dati diffusi durante i lavori, nel mondo 1 uomo su 4 è cinese, 2 su 3 non hanno da mangiare a sufficienza, 1 su 3 vive in un regime comunista, 83 su 100 non sono cattolici. A Roma sono presenti 2560 Padri conciliari su 2779 di rito latino e 130 di rito orientale. Gli italiani sono 523. Quanto all'età, circa il 40% ha più di 63 anni, con Mons. Carinci che ne ha compiuti cento. Impietoso, il Bollettino segnala pure che, se le statistiche hanno un valore, nel corso del Concilio circa 146 Padri dovrebbero lasciare questo mondo. Immaginiamo che anche fra i porporati esistano appropriati gesti scaramantici.

La copertina del "Radiocorriere TV" annuncia l'apertura del Concilio

Spostando l'obiettivo sui fatti di casa nostra, l'estate rovellaschese porta con sé un lutto speciale. Se tutte le morti posseggono lo stesso valore (almeno agli occhi di Dio), non tutte suscitano lo stesso clamore. Il 22 luglio, all'età di 69 anni, muore il cavaliere del lavoro **Luigi Cattaneo Martinetta**, al quale una firma anonima dedica un articolo per ricordarne la vita operosa e generosa. È un suo dono il grande Crocifisso bronzeo che campeggia al centro del nostro cimitero, ma nelle annate fin qui visitate del Bollettino vi è traccia di vari altri gesti benefici provenienti dalla stessa mano.

Uno dei tanti doni del defunto Luigi Cattaneo Martinetta

Nella ditta del nostro benemerito concittadino, per decenni vanto della tessitura rovellaschese, lavorano quell'anno 1128 persone su 2746 forze di lavoro complessive del nostro paese, che conta 4216 abitanti, suddivisi in 1319 famiglie. Fra le attività praticate, spiccano 41 industrie di abbigliamento, 39 del mobilio e 13 officine meccaniche; 50 sono gli ambulanti censiti. Per la cura dei capelli, c'è quasi l'imbarazzo della scelta, potendo contare sul servizio di ben 8 parrucchieri.

Venendo alle **note** un po' **curiose**, partiamo da quelle che riguardano il **sacro**.

A rischio di meritarci una sonora reprimenda dal nuovo parroco, elenchiamo, con la complicità e la copertura del Bollettino, una serie di "buoni" ***motivi per non andare a messa:*** abitare lontano dalla chiesa, non gradire l'orario, non avere tem-

po, non essere d'accordo sulla temperatura della chiesa, ritenere eccessivamente lunga la predica, avere i bambini da preparare, essere raffreddato, temere di sentirsi male, vedere tanta gente che non piace. Al lettore, la libertà di sbizzarrirsi e di proseguire. Quanto a noi, ci limitiamo a notare di passaggio che a distanza di quasi cinquant'anni i motivi per stare alla larga dalle sacre funzioni non richiedono probabilmente significativi aggiornamenti.

Per rimanere in tema di italiche abitudini, stavolta in merito agli ***spettacoli***, un giornale svizzero ha scritto che gli abitanti del Belpaese "frequentano molto la Chiesa, ma la loro fede si ferma all'edicola dei giornali e all'ingresso dei cinema".

In occasione delle Sante Quarant'ore, quell'anno fanno la loro comparsa in chiesa ***due angeli bronzei***, che ancora oggi possiamo ammirare, in atto di adorazione, a destra e a sinistra sopra l'altare.

Da metà ottobre e per tutto l'inverno, a titolo di esperimento, la ***messa mattutina delle 7*** viene sostituita da una celebrazione alle ore 18.45: l'insolito orario, a quanto si dice, dovrebbe risultare comodo per le giovani. Chissà perché.

La chiesa costa, di pura manutenzione, £ 5.000 al giorno. Sempre in tema di ***numeri***, nell'anno precedente sono state distribuite 38.800 comunioni. Oggi, probabilmente, non c'è un addetto al conteggio, ma ci pare meriti almeno una menzione l'anonimo che ha avuto la pazienza di farlo per un anno intero.

Un bel pensiero ci sembra particolarmente adatto al periodo quaresimale che stiamo per lasciarci alle spalle: "***il pesce del venerdì*** è pagano come la bistecca del tuo vicino se non è accompagnato dallo spirito di penitenza e dall'elemosina a chi ha bisogno". Non sarà il caso di ripensare un precetto che, con buona pace della tradizione, appare oggi francamente anacronistico?

Non volendo, comunque, correre il rischio di scivolare nell'eresia, sarà bene dare ora spazio al ***profano***. E non è detto che, anche in questo ambito, non si possa incappare in qualche formale richiamo del prevosto o, per dirla alla maniera del carissimo sig. Luigi, della "prevostura".

Il Bollettino riferisce con ironica precisione che "alle ore 15.45, esattissime" la famosa attrice americana ***Liz Taylor*** è uscita da una clinica romana, dove era stata ricoverata per un'indigestione di fagioli. Si dice che alcuni collezionisti abbiano dato la caccia alla scatola dei legumi incriminati.

Nel mondo delle celebrità, il passo dalla commedia al dramma è talvolta breve. Con una potente dose di sonnifero, ***Marilyn Monroe*** si toglie la vita a 36 anni. Il Bollettino esprime un giudizio morale molto severo su questa donna, e probabilmente avrà avuto buoni motivi per farlo. Non è improbabile, comunque, che alla tragica notizia più d'uno abbia provato sentimenti più teneri: di compassione per il gesto disperato, innanzi tutto, ma forse anche di dispiacere per una bellezza venuta a mancare. Perché nasconderselo? Del resto, fra i voti che un cristiano può fare, accanto a quelli di obbedienza, povertà e castità, non è previsto, che si sappia, quello di cecità.

Fra i tanti in circolazione, esiste un ***decalogo*** anche ***per i genitori***, da cui preleviamo solo qualche frammento: *"Imponete con forza la vostra volontà solo quando la persuasione non basta"*; ed anche: *"Pensate sempre che il vostro amore può essere salute o rovina: salute se accompagnato dalla ragione, rovina se è solo impulso del cuore"*; ed infine: *"L'esempio sia ogni giorno la vostra predica. Dopo questa predica le altre otterranno frutto, ma senza di questa ogni altra sarà inutile o quasi"*. Parole sante, di indubbia attualità.

S. Giovanni Bosco raccomandava di stare allegri senza peccare e così, prendendo a prestito il suo ammonimento, ci piace chiudere con ***un simpatico aneddoto***, raccontato un giorno a Londra in una predica. Riguarda la disobbedienza nei confronti dei genitori, ma per dire che non sempre i ragazzi hanno torto.

Un padre suggerisce al bambino di imitare Gesù per divenire santo.
"Impossibile!" ribatte il ragazzo.
"E perché?" chiede il padre.
"Perché Gesù - osserva il bambino - aveva da ubbidire alla Madonna e a S. Giuseppe ... ma se avesse dovuto ubbidire a mia madre, o, peggio, a mio padre, avrei voluto vederlo!".

Fabio Ronchetti

Anno Sacerdotale 19 giugno 2009 - 19 giugno 2010

Il 18 febbraio scorso, all'inizio del cammino quaresimale, Benedetto XVI ha incontrato il suo Presbiterio, i sacerdoti della Diocesi di Roma, per una *lectio divina* che quest'anno ha sostituito la formula delle domande e risposte utilizzata negli incontri degli anni precedenti. I brani scelti per la *lectio* sono stati tratti dai capitoli 5, 7 e 8 della Lettera agli Ebrei, dove si parla di Cristo sommo sacerdote.
Nella sua riflessione il Santo Padre ha parlato a lungo della missione del sacerdote che consiste nel collegare il mondo di Dio e il mondo dell'uomo, nel farsi da ponte così da accompagnare l'uomo a Dio. Questa sua opera di mediazione il sacerdote la esercita stando dalla parte di Dio, stando in comunione con Lui ed *essendo pienamente uomo*. L'umanità del sacerdote è la sua forza, la sua ricchezza, su questa umanità si eleva la sua capacità di soffrire con il gregge e di offrire sacrifici per il gregge che egli pasce. Come Cristo, il sacerdote *soffre* in se stesso la "passione" del suo tempo, della sua parrocchia, delle persone a lui affidate, col cuore sempre fisso in Dio, e come Gesù nell'Orto, *offre* preghiere e suppliche con forti grida e lacrime; come Cristo ha offerto se stesso in sacrificio, così la compassione del sacerdote verso la sofferenza di questo mondo, così lontano da Dio, diviene offerta essa stessa.

La qualità che rende *pienamente uomo* il sacerdote è la sua obbedienza al Redentore, la sua conformità alla volontà del Creatore, il suo essere uomo ad immagine di Dio. Come l'obbedienza di Cristo è conformità della sua volontà alla volontà del Padre, così l'obbedienza del sacerdote è un portare la volontà umana alla volontà divina; come Cristo ci ha redenti conformando la sua volontà alla volontà del Padre, così il sacerdote raccoglie il suo gregge per portarlo – con il suo esempio, con la sua umiltà, con la sua preghiera, con la sua azione pastorale – nella comunione con Dio, pregando e vivendo e facendo vivere: "sia fatta la tua volontà".

> L'umanità del sacerdote è la sua forza, la sua ricchezza, su questa umanità si eleva la sua capacità di soffrire con il gregge e di offrire sacrifici per il gregge che egli pasce.

Ricorre in questi giorni il quinto anniversario della morte di Giovanni Paolo II: memori del suo amore per il sacerdozio e grati dei pastori che nostro Signore ha voluto donarci, uniamoci in preghiera con le sue stesse parole...

Miriam

Cari fratelli nel sacerdozio di Cristo!

Vi scrivo questa lettera, cari Fratelli, durante il primo anno di preparazione immediata all'inizio del terzo millennio: *Tertio millennio adveniente*. Nella Lettera apostolica che inizia con queste parole, ho messo in rilievo il significato del passaggio dal secondo al terzo millennio dopo la nascita di Cristo ed ho stabilito che gli ultimi tre anni prima del 2000 siano dedicati alla Santissima Trinità. Il primo anno, inaugurato solennemente nella scorsa prima domenica d'Avvento, è centrato su Cristo. È Lui, infatti, l'eterno Figlio di Dio, fatto uomo e nato da Maria Vergine, che ci conduce al Padre. L'anno prossimo sarà dedicato allo Spirito Santo Paraclito, promesso da Cristo agli Apostoli al momento del suo passaggio da questo mondo al Padre. Infine, l'anno 1999 sarà

Preghiera di gratitudine per il dono del sacerdozio

Noi Ti lodiamo e Ti ringraziamo, o Dio: tutta la terra Ti adora.
Noi, Tuoi ministri, con le voci dei Profeti e con il coro degli Apostoli,
Ti proclamiamo Padre e Signore della vita, di ogni forma di vita che da Te solo discende.

Ti riconosciamo, o Trinità Santissima, grembo ed inizio della nostra vocazione:
Tu, Padre, dall'eternità ci hai pensati, voluti ed amati;
Tu, Figlio, ci hai scelti e chiamati a partecipare al Tuo unico ed eterno sacerdozio;
Tu, Spirito Santo, ci hai colmati dei Tuoi doni e ci hai consacrati con la Tua santa unzione.

Tu, Signore del tempo e della storia, ci hai posti sulla soglia del terzo millennio cristiano,
per essere testimoni della salvezza da Te operata per tutta l'umanità.
Noi, Chiesa che proclama la Tua gloria, Ti imploriamo:
mai vengano a mancare sacerdoti santi al servizio del Vangelo!

Risuoni solenne in ogni Cattedrale e in ogni angolo del mondo
l'inno «Veni, Creator Spiritus», Vieni, o Spirito Creatore!
Vieni a suscitare nuove generazioni di giovani, pronti a lavorare nella vigna del Signore,
per diffondere il Regno di Dio fino agli estremi confini della terra.

E Tu, Maria, Madre di Cristo, che sotto la croce ci hai accolti
come figli prediletti con l'apostolo Giovanni, continua a vegliare sulla nostra vocazione:
a Te affidiamo gli anni di ministero che la Provvidenza ci concederà ancora di vivere.

Sii accanto a noi per guidarci sulle strade del mondo incontro agli uomini e alle donne
che il Tuo Figlio ha redento col suo Sangue,
aiutaci a compiere sino in fondo la volontà di Gesù nato da Te per la salvezza dell'uomo.

O Cristo, Tu sei la nostra speranza!
«In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum».

Giovanni Paolo II

dedicato al Padre, al quale il Figlio vuole condurci nello Spirito Santo, il Consolatore. Vogliamo così terminare il secondo millennio con una corale lode alla Santissima Trinità. In tale itinerario troverà eco la trilogia di Encicliche che, per grazia di Dio, mi è stato dato di pubblicare all'inizio del Pontificato: *Redemptor hominis, Dominum et vivificantem* e *Dives in misericordia*, e che vi esorto, cari Fratelli, a rimeditare nel corso del triennio. Nel nostro ministero, specialmente in quello liturgico, deve essere sempre presente la consapevolezza di essere in cammino verso il Padre, guidati dal Figlio nello Spirito Santo. Appunto a tale consapevolezza ci richiamano le parole con cui terminiamo ogni orazione: «Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen».

Dal Vaticano, il 16 marzo, Quinta domenica di Quaresima,
Giovanni Paolo II ai Sacerdoti in occasione del Giovedì Santo
dell'anno 1997, diciannovesimo di Pontificato

Lo Spirito Santo ristabilisce nel cuore umano la piena armonia con Dio e, assicurandogli la vittoria sul Maligno, lo apre alle dimensioni universali dell'amore divino. In questo modo Egli fa passare l'uomo dall'amore di se stesso all'amore della Trinità, introducendolo all'esperienza della libertà interiore e della pace, ed avviandolo a fare della propria vita un dono. Con il sacro Settenario lo Spirito guida così il battezzato verso la piena configurazione a Cristo e la totale sintonizzazione con le prospettive del Regno di Dio. Se questa è la strada su cui lo Spirito sospinge dolcemente ogni battezzato, una speciale attenzione Egli non manca di riservare a coloro che sono stati insigniti dell'Ordine sacro, in vista di un conveniente adempimento del loro impegnativo ministero. Così, con il dono della sapienza, lo Spirito conduce il sacerdote a valutare ogni cosa alla luce del Vangelo, aiutandolo a leggere nelle proprie vicende ed in quelle della Chiesa il misterioso ed amorevole disegno del Padre; con l'intelletto, favorisce in lui una più profonda penetrazione della verità rivelata, spingendolo a proclamare con convinzione e forza il lieto annuncio della salvezza; con il consiglio, lo Spirito illumina il ministro di Cristo perché sappia orientare il proprio agire secondo le vedute della Provvidenza, senza farsi condizionare dai giudizi del mondo; con il dono della fortezza lo sostiene tra le difficoltà del ministero, infondendogli la necessaria « parresia » nell'annuncio del Vangelo (cfr At 4,29.31); col dono della scienza, lo dispone a comprendere e ad accettare l'intreccio talvolta misterioso delle cause seconde con la Causa prima nelle vicende del cosmo; con il dono della pietà, ravviva in lui il rapporto di intima comunione con Dio e di fiducioso abbandono alla sua provvidenza; infine, con il timore di Dio, ultimo nella gerarchia dei doni, lo Spirito consolida nel sacerdote la coscienza della propria fragilità umana e dell'indispensabile ruolo della grazia divina, giacché « né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma è Dio che fa crescere » (1 Cor 3,7).

Dal Vaticano, il 25 marzo, Solennità dell'Annunciazione del Signore,
Giovanni Paolo II ai Sacerdoti in occasione del Giovedì Santo
dell'anno 1998, ventesimo di Pontificato

Nell'Eucaristia il sacerdote s'accosta personalmente all'inesauribile mistero di Cristo e della sua preghiera al Padre. Egli può immergersi quotidianamente in questo mistero di redenzione e di grazia celebrando la santa Messa, che conserva senso e valore anche quando, per giusto motivo, è offerta senza la partecipazione del popolo, ma sempre, comunque, per il popolo e per il mondo intero. Proprio per questo suo indissolubile legame con il sacerdozio di Cristo, il presbitero è il maestro della preghiera e i fedeli possono legittimamente rivolgere a lui la stessa domanda fatta un giorno dai discepoli a Gesù: «Insegnaci a pregare». La liturgia eucaristica è per eccellenza scuola di preghiera cristiana per la comunità. Dalla Messa si dipartono, quasi a raggiera, molteplici vie di una sana pedagogia dello spirito. Fra queste vie emerge l'adorazione del Santissimo Sacramento, che è naturale prolungamento della celebrazione. I fedeli, grazie ad essa, possono fare una peculiare esperienza del «rimanere» nell'amore di Cristo (cfr Gv 15, 9), entrando sempre più profondamente nella sua relazione filiale col Padre. E proprio in questa prospettiva che esorto ogni sacerdote ad adempiere con fiducia e coraggio il suo compito di guida della comunità all'autentica preghiera cristiana. E un

compito al quale non gli è lecito abdicare, anche se le difficoltà derivanti dalla mentalità secolarizzata glielo possono rendere talvolta assai faticoso.

Dal Vaticano, il 14 marzo, Quarta domenica di Quaresima
Giovanni Paolo II ai Sacerdoti in occasione del Giovedì Santo
dell'anno 1999, ventunesimo di Pontificato

Oggi, questa visita al Cenacolo mi offre l'occasione per gettare uno sguardo d'insieme sul mistero della Redenzione. Fu qui che egli ci fece il dono incommensurabile dell'Eucaristia. Qui nacque anche il nostro sacerdozio. [...] È vero: nella storia del sacerdozio, non meno che in quella dell'intero popolo di Dio, s'avverte anche la presenza oscura del peccato. Tante volte l'umana fragilità dei ministri ha offuscato in loro il volto di Cristo. E come stupirsene, proprio qui, nel Cenacolo? Qui non solo si consumò il tradimento di Giuda, ma lo stesso Pietro dovette fare i conti con la sua debolezza, ricevendo l'amara profezia del rinnegamento. Scegliendo uomini come i Dodici, Cristo certo non si illudeva: fu in questa debolezza umana che pose il sigillo sacramentale della sua presenza. La ragione ce la indica Paolo: « Abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi » (2 Cor 4, 7). Per questo, nonostante tutte le fragilità dei suoi sacerdoti, il popolo di Dio ha continuato a credere alla forza di Cristo operante attraverso il loro ministero. Come non ricordare la splendida testimonianza del poverello di Assisi a questo riguardo? Egli, che per umiltà non volle essere sacerdote, lasciò nel suo Testamento l'espressione della sua fede nel mistero di Cristo presente nei sacerdoti, dichiarandosi pronto a ricorrere ad essi persino se lo avessero perseguitato, senza tener conto del loro peccato. «E faccio questo - spiegava - perché, dell'altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo che essi soli consacrano ed essi soli amministrano agli altri» (Fonti Francescane, n. 113).

Da Gerusalemme, il 23 marzo, giovedì della seconda settimana di Quaresima,
Giovanni Paolo II ai Sacerdoti in occasione del Giovedì Santo
dell'anno 2000, ventiduesimo di Pontificato

Citazioni

Settanta volti ha il male e una sola faccia ha l'amore (Agnon)

La felicità rende buoni persino i malvagi (Dumas)

Chi non viaggia non conosce il valore degli uomini (proverbio moresco)

La malattia prolungata fa di ogni uomo un dottore (proverbio cinese)

A tutti i mali vi sono due rimedi: il tempo e il silenzio (Anonimo)

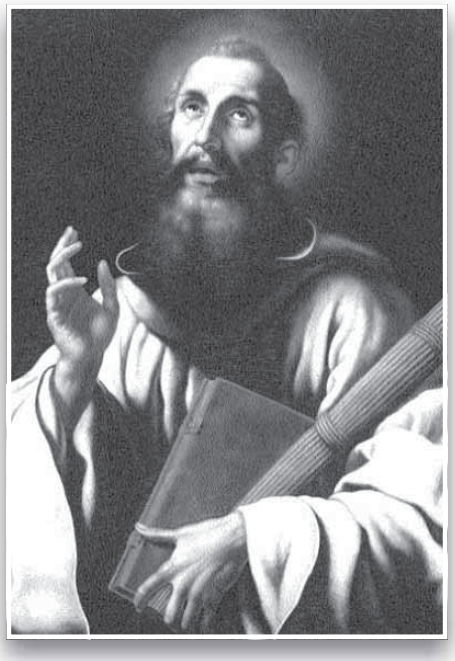
Chi teme la morte è già morto (Nickelstaedtoer)

a cura di Patrizio Borroni

San Benedetto da Norcia, patrono d'Europa

Sono due i luoghi legati in modo particolare a San Benedetto da Norcia: Subiaco e Montecassino. Costituiscono i punti cardinali della sua vita - materiale e spirituale - culminata nella regola monastica di "ora et labora" (preghiera e lavoro.) che si ispira a regole anteriori e maggiormente a quella di San Basilio, ma a più organica e moderata nel proporsi di celebrare la gloria di Dio sulla terra attraverso la pratica rigorosa dei precetti evangelici. Al riguardo il monaco deve tendere all'umiltà e alla perfezione religiosa mediante la disciplina interiore, l'abnegazione, l'ubbidienza. Redatta in latino popolare e riveduta dallo stesso San Benedetto, la "regola" ha avuto nel tempo qualche variante. In proposito gli esperti sono inclini a rilevare che la maggior parte delle edizioni attuali si rifanno alla copia che l'abate Teodemaro trascrisse dal Manoscritto autografo su richiesta di Carlo Magno (724-814).

Fondatore del monachesimo occidentale e proclamato nell'agosto del 1958 solennemente "Padre dell'Europa e patrono dell'Occidente" la vita di San Benedetto ci è stata quasi completamente svelata da San Gregorio Magno (papa dal 590 al 604) con il secondo dei quattro libri dei "Dialoghi". Un testo di grande valore che ci fa conoscere una delle figure più mirabili la cui nascita è collocata attorno al 48O a Norcia (Perugia) che era una delle cinque antiche prefetture della Sabina. Di famiglia nobile e agiata ricevette a casa propria la prima formazione scolastica. Fu poi mandato a Roma per proseguire studi consoni al suo rango sociale. Ma qui provò una sorte di ripulsa per la corruzione della gante nella città e la licenziosità dei costumi di molti giovani (fra questi anche dei suoi coetanei più dediti alla mondanità che ai libri). Un mondo che non era il suo e dal quale voleva sottrarsi, per cui all'età di 17 anni decise di ritirarsi in solitudine a Vicovaro, presso Subiaco (provincia di Roma) dove condusse vita eremitica in un antro della villa di Nerone (salendo al Monastero sono visibili ancora alcuni resti). Incontrò un monaco di nome Romano che gli fece da guida e lo vestì dell'abito monastico. Conducendo una vita ascetica rimase in quest'angolo isolato per tre anni e forse ci sarebbe stato per tutta l'esistenza se non si fosse verificato un singolare avvenimento (all'apparenza casuale ma forse non proprio così), quando un sacerdote, pur abitando molto lontano, decise d'incontrare l'eremita facendogli visita il giorno di Pasqua per "condividere con lui il pranzo della Resurrezione» e trascorrere qualche ora in preghiera e meditazione. L'incontro venne a conoscenza di alcuni pastori e cominciarono le frequentazioni all'antro neroniano. Fra queste anche la presenza dei primi discepoli.



San Benedetto fondò dodici comunità nella zona del Subiacense per dare loro ospitalità. Essi provenivano in parte dalla nobiltà romana. Dei dodici monasteri è rimasto (ricostruito quasi totalmente) quello di Santa Scolastica (sorella gemella di San Benedetto), l'attuale abbazia che conserva il titolo di Protocenobio, mentre gli altri andarono distrutti. Costituite le sue piccole comunità, dopo tre anni di austera penitenza, san Benedetto fu eletto abate dai monaci di Vicovaro. Per tanti fedeli era "l'uomo di Dio". Subì e superò diverse tentazioni, mentre una volta, quando divenne più forte e subdola, non esitò a gettarsi in un selvaggio groviglio di spine e ortiche per scacciarla.

Il monastero di San Benedetto a Subiaco è noto anche come Sacro Speco essendo stato eretto sopra la grotta che testimonia la vita eremitica trascorsa e si articola stupendamente in una serie di costruzioni sovrapposte intrise di intensa religiosità. Qui iniziò la vita cenobica benedettina, con la fondazione del primo monastero dedicato a San Clemente, il collegamento con le dodici comunità che seguirono appresso unitamente al perfezionarsi di una "regola" che scandiva le ore della fraterna idealità comunitaria. Ma diversi monaci la consideravano troppo severa. Presero la drastica decisione di ucciderlo offrendogli una coppa di vino avvelenato che egli infranse con il segno della croce. Questo fatto richiamò sempre più fedeli attratti dalla sua fama di santità e anche due patrizi romani vollero affidargli i loro figli Mauro a Placido, quest'ultimo salvato

miracolosamente dal primo - in virtù del prodigio operato da San Benedetto - mentre stava per annegare. Gli eventi che si susseguivano provocarono l'invidia di un prete della zona (Fiorenzo) che ricorse a un pane avvelenato ma il tentativo fallì, così come quello di inviare delle ragazze per insidiare i discepoli. Questi episodi turbarono profondamente San Benedetto e lo indussero a lasciare Subiaco accompagnato da un manipolo di monaci. Raggiunto dalla notizia dell'improvvisa morte di Fiorenzo decise ugualmente di proseguire il viaggio che lo avrebbe portato a Montecassino (Frosinone). Presumibilmente era il 529, visse ancora 18 anni (la data della morte viene fatta risalire al 21 marzo 547) e scrisse in modo definitivo la sua "regola".
Giunto a Montecassino trasformò il tempio pagano di Giove e Apollo in chiesa cristiana. La dedicò a San Martino di Tours, venerato in occidente quale fervido cultore della vita monastica. Inoltre sulla collina che domina Cassino edificò, dove c'era un altare pagano, una cappella in onore di San Giovanni Battista e dalla quale si sviluppò poi la grande basilica. La cappella, ricavata nel vano che circonda il sepolcro di San Benedetto , è stata costruita sull'area della primitiva chiesa eretta dal Santo in cima al monte (517 metri di altitudine). Il suo spirito ancora aleggia sulle vicende ultramillenarie dell'Abbazia facendone uno dei più insigni Cenobi della cristianità.
La storia dell'Abbazia di Montecassino, con il mastodontico complesso monastico, è impregnata anche di pagine drammatiche. Nel corso dei secoli si sono susseguite distruzioni e ricostruzioni a partire dai Longobardi nel 581 per arrivare alla seconda guerra mondiale con i bombardamenti e i cannoneggiamenti da parte delle forse alleate per snidare i tedeschi che tentavano di bloccare la strada per Roma. Non restò che un cumulo di macerie tant'è che oggi si resta meravigliati di fronte all'imponenza dell'abbazia di Montecassino e del suo ritrovato antico splendore. L'altare maggiore racchiude i resti di San Benedetto e Santa Scolastica che, rimasti quasi miracolosamente incolumi dalla furia bellica, nel 1950 furono sottoposti a ricognizione canonico-scientifica e nel 1955 riposte nello stesso loculo. Attorno al sepolcro ci sono anche tredici lampade che stanno a significare un segno di fede e di pace fra le Nazioni che erano belligeranti nella guerra mondiale del 1939-1945. La grande insegna con la scritta "Pax" induce il pellegrino a meditare sul valore planetario di questa parola.

Pietro Aliverti

La tradizione Pasquale

A Pasqua l'Italia "mette in scena" oltre tremila rappresentazioni viventi. Da Nord a Sud è un susseguirsi di processioni, riti religiosi, feste popolari, rappresentazioni sacre, sagre e tradizioni folcloristiche. Interi Paesi scendono in Piazza, durante la Settimama Santa, per celebrare e commemorare il dramma sacro della Morte e della Resurrezione di Cristo.

La notte del Venerdì Santo le strade si illuminano di fiaccole e vengono solcate da affollate processioni: talvolta i penitenti sono a piedi scalzi o in catene per rendere più difficili e faticosi i percorsi della redenzione. La Domenica di Pasqua esplode l'elemento gioioso che si manifesta nel volo della colombe, nello scoppio di mortaretti e fuochi d'artificio, nelle grida esultanti dei fedeli, nel primo sole caldo della stagione.

La Domenica, dopo il lungo periodo di Quaresima che prevede la moderazione alimentare, si consuma l'agnello pasquale e si distribuiscono uova e dolci a forma di colomba. L'uovo, uno dei simboli della Pasqua, è anche il simbolo della vita ed è presente in molte antiche culture. Si dice che i primi ad usare l'uovo come oggetto beneaugurante siano stati i Persiani che festeggiavano l'arrivo della primavera con lo scambio di uova di gallina. In Occidente questa usanza risale al 1776, quando il capo dell'abbazia di St. Germain-des-Pres donò a re Luigi VII, appena rientrato a Parigi dopo la seconda Crociata, prodotti delle sue terre, incluse uova in gran quantità. L'uso di regalare uova a Pasqua è collegato al significato della Pasqua come la festa della primavera, della fecondità e del rifiorire della natura. L'uovo e simbolo della vita che si rinnova e auspicio di fecondità.

La storia della salvezza

Rispondi alle domande
e completa il cruciverba

1- Nel “settimo” Dio si riposò
2- La mangiò Eva
3- Fratello di Abele
4- Padre di Isacco
5- Fratello di Esaù
6- Ricevette i Dieci Comandamenti
7- Il monte dei Comandamenti
8- Lo governa il Faraone
9- Lo sono Isaia e Geremia
10- Nacque a Betlemme
11- La “Vergine” di Nazaret
12- Figlio di Elisabetta
13- I “prodigi” di Gesù
14- Le raccontava Gesù
15- La “buona” annunciata da Gesù
16- I “dodici” di Gesù
17- Significa “passaggio”
18- Lo Spirito di Pentecoste
19- La costruì Noè

il bollettino - aprile 2010
Periodico d'informazione
della Comunità Parrocchiale di Rovellasca

Responsabile:
Don Natalino Pedrana

Responsabile di redazione:
Rupert Magnacavallo

Comitato di Redazione
Pietro Aliverti, Alessio Campi,
Manuela Carugati, Amelia Adamo,
Lucia Carughi, Avv. Alessandra Lorenzi,
Alessandro Marangoni, Gabriele Forbice.

Si ringrazia per la gentile collaborazione
Foto Bianchi, Enzo Cattaneo, Jessica,
Suor Marie Noemi, Rosangela Discacciati,
Diana Discacciati, Ruzi, Gabriella e Marco,
Fortunato Franzolin, Patrizio Borroni,
Fabio Ronchetti

Chi volesse scriverci o raccontarci esperienze di vita cristiana, può farlo inviandoci una mail all'indirizzo di posta elettronica

bollettino@parrocchiadirovellasca.it

Il materiale deve pervenire entro e non oltre il 2 maggio il 2010

DOMENICA:
GIORNO DEL SIGNORE
SS. MESSE

Sabato	ore	18.00
Domenica	ore	8.00 - 9.30
		11.00 - 18.00
Giorni feriali	ore	9.00 - 18.00
Giovedì	ore	20.30

CONFESSIONI

Sabato	dalle	ore	15.00
	alle	ore	17.30.

Il Parroco è disponibile ad incontrare gli ammalati e le persone che non possono uscire di casa; mettersi in contatto con lui.

BATTESIMI
I battesimi vengono amministrati normalmente nella quarta domenica del mese. Le mamme e i papà che desiderano iniziare alla fede cristiana i loro bambini contattino il Prevosto. Sarebbe bello che lo si facesse ancor prima della nascita dei bambini per poter accompagnare anche il tempo della gravidanza, scoprendone lo spessore di grazia.

MATRIMONI
I fidanzati che hanno in prospettiva, anche molto futura, il desiderio di sposarsi cristianamente contattino al più presto il Prevosto. I percorsi di fede pensati per prepararsi al matrimonio incominciano nella prima domenica d'Avvento. Il percorso per fidanzati non è la tassa da pagare per sposarsi in chiesa, ma è l'accompagnamento della comunità per una scelta più consapevole ed evangelica possibili..

FUNERALI
''Nella nuova edizione del Rito delle Esequie è previsto un formulario specifico per quanti scelgono la cremazione. Come è noto, la Chiesa, pur preferendo la sepoltura tradizionale, non riprova tale pratica, se non quando è voluta in disprezzo della fede, cioè quando si intende con questo gesto postulare il nulla a cui verrebbe ricondotto l'essere umano. Ciò che sta a cuore ai vescovi è che non si attenui nei fedeli l'attesa della risurrezione dei corpi, temendo invece che la dispersione delle ceneri affievolisca la memoria dei defunti, a cui siamo indelebilmente legati nella partecipazione al destino comune dell'umanità''.
Per i funerali, abitualmente, ci atteniamo a queste indicazioni:
- Rosario alle 18.30
  in Chiesa Parrocchiale
- Rito esequiale al mattino alle 10.00
  e al pomeriggio alle 14.30

PARROCO e VICARIO:
Don Natalino Pedrana
Via G.B. Grassi
Tel. 02 963 42 501
donnatalino@parrocchiadirovellasca.it

Don Alberto Erba
Via S. Giovanni Bosco
Tel. 02 963 42 221
donalberto@parrocchiadirovellasca.it

Campane di Pasqua
festose che a gloria
quest'oggi cantate, oh
voci vicine e lontane
che Cristo risorto
annunciate,
ci dite con voci serene:
"Fratelli, vogliatevi
bene! Tendete la mano
al fratello, aprite la
braccia al perdono;
nel giorno del Cristo
risorto ognuno risorga
piu' buono!" E sopra
la terra fiorita, cantate,
oh campane sonore,
ch'e' bella, ch'e' buona
la vita, se schiude
la porta all'amore.

PRO MANOSCRITTO